

DOCUMENTARE LA MONTAGNA

L'affascinante arte di raccontare con le immagini

Un viaggio nel tempo attraverso le esperienze di un filmmaker di montagna, tra passione e mestiere, tra difficoltà e opportunità. Raccontare con le immagini: un linguaggio in continua evoluzione con grandi potenzialità e per chi sa farsi coinvolgere, grandi responsabilità. Trucchi svelati e consigli preziosi per capirne alcuni passaggi interessanti.

Ho iniziato a lavorare con le immagini nel 1989. Ero un ragazzino e in quegli anni ho vissuto tutto il periodo delle grandi videocamere a nastro. In pratica, più grande e pesante era lo strumento e più questo

creava qualità e maggiori possibilità di accesso alla divulgazione attraverso le televisioni nazionali e internazionali. Diversamente non eri considerato un professionista, ma un semplice amatore.



L'autore sulla Cresta del Leone (Cervino)

Documentare gli ambienti logisticamente difficili come la montagna era un ingaggio al quale molti aspiravano ma pochi potevano ottenere, perché richiedeva (e richiede a tutt'oggi) un'esperienza alpinistica a 360 gradi. Se chiedete a me, questo stato delle cose è stata un'opportunità.

Negli ultimi quindici anni molte cose sono cambiate, a partire dalla miniaturizzazione, la portabilità e la qualità migliorata esponenzialmente. Tutto questo ha generato un numero maggiore di fruitori professionisti e non solo e con essi più idee, più sperimentazione, più confronto. Le strumentazioni sono sempre in continuo aggiornamento e miglioramento a beneficio di un prodotto finale più specifico e preciso.

Un esempio? Se agli inizi degli anni Duemila una videocamera professionale poteva costare anche 70.000 euro, oggi è possibile acquistarne una di qualità analoga con 5.000 euro. Il mio zaino nel 2024 può contenere una videocamera di qualità "broadcast" (idonea per produzioni su networks internazionali), 6 batterie, 3 ottiche (coprendo una focale da 14 mm a 400 mm), una gimbal con prolunga crane, un drone con 3 batterie, vari accessori, con un peso dai 13 ai 15 kg e con un'autonomia di ripresa di 4/5 giorni.



*Filmando Hervè Barmasse
sulla Cresta del Leone*

Anche le tecniche di ripresa sono cambiate. Fino a pochi anni fa, un controluce era considerato sgradevole, un errore; ora, invece, posizionare una fonte luminosa dietro al soggetto (cioè avere la luce direttamente in camera) per ottenere un effetto "silhouette" è una tecnica molto apprezzata. In pratica, non si riconoscono i dettagli del soggetto ma ne percepisci la sagoma, i movimenti, il linguaggio del corpo.

Questo è l'effetto che più si avvicina agli ambienti naturali ed è quello che cerco nelle mie immagini.



Cerco di creare sequenze che danno molte informazioni in pochi istanti, una sagoma in controluce avvolta dal vapore (evidenziato dal controluce) può raccontare stati d'animo e fisici come la fatica, il freddo, la resilienza. È il corpo che parla.

Tecniche così sofisticate servono anche per accontentare il pubblico interessato a questo genere di produzioni, che negli anni è diventato più esigente e attento al linguaggio delle immagini.

Bisogna però specificare che, contrariamente alla fotografia, il video ha meno possibilità di intervenire su alcune variabili. Nella ricerca della luce, per esempio, non si possono allungare i tempi di esposizione sotto

un certo livello, mentre si può lavorare con sensori più sensibili e performanti. Anche in questo senso le cose sono migliorate e oggi usiamo sensibilità (ISO) che fino a poco tempo fa erano considerate veramente estreme. Per dirla in numeri possiamo riprendere con risultati perfetti a 12.800 ISO e con una percezione superiore all'occhio umano. Questo aspetto influenza moltissimo la creatività in situazioni a 'luce non controllata', che possiamo incontrare in montagna, dove serve cogliere e intuire più che preparare e rendere artificioso un ambiente. Oltre alla luce, le nuove tecnologie offrono migliori opportunità anche nella gestione dello spazio: spostare le camere len-

tamente e/o velocemente, nascondere il soggetto per poi ritrovarlo, restituire spontaneità e verosimiglianza ai movimenti camera, sono una forma di linguaggio cinematografico moderno e molto apprezzato. L'operatore che riprende in quota o in un ambiente montano deve essere allenato e soprattutto



Cimon de la Pala da Passo Rolle



*Decollo di drone in parete
(Pianarella Finale Ligure)*

in grado di muoversi in un ambiente molto spesso ostile e pericoloso. Questo perché, come prima regola bisogna sopravvivere ed evitare incidenti, poi perché ai fini delle riprese è importante anticipare o recuperare le azioni che fanno parte della storia che si deve raccontare. Se ti soffermi su un dettaglio o sei impegnato a far volare un drone, è fondamentale recuperare nel minor tempo possibile il centro dell'azione.

Per filmare un alpinista in parete occorre essere in grado di seguirlo, di anticiparlo se possibile, utilizzando

vie parallele, corde fisse o aumentando il numero dei punti di vista e degli operatori.

L'intervento umano è più apprezzato rispetto all'elicottero perché, oltre al fatto che si tratta di interventi onerosi, il suo uso può precludere la partecipazione ad alcuni festival per un problema di sostenibilità ambientale.

Una regola fondamentale, che può fare la differenza, è che quando fuori scoppia il finimondo e qualsiasi sano di mente si rifugerebbe in tenda dentro il sacco a pelo, un bravo filmmaker esce alle intemperie per recuperare più immagini possibili. Quelle che diventeranno, molto probabilmente, i passaggi più interessanti del film, anche detti "picchi di interesse narrativo".

La gestione della paura è un aspetto interessante. Una situazione di pericolo può essere oggettiva o soggettiva. La prima va studiata, prevista, possibilmente evitata, mentre la seconda, ovvero quella che causiamo noi con le nostre azioni, diventa pericolosa quando si è alla ricerca dello scatto perfetto.

In alcune situazioni critiche, può succedere di esporsi eccessivamente al pericolo per tentare di realizzare al meglio quello che ci si è ripromessi professionalmente e, se capita, "andare oltre" il limite che va



*Riprese video in Falesia
(Val d'Ossola)*

continuamente misurato. Quanto vale lo scatto perfetto?

I momenti di tensione vanno comunque sempre raccontati con le immagini, i momenti di criticità, quelli che gli sceneggiatori chiamano conflitti, sono gli episodi che rendono il film avvincente. Per questo aspetto è importante capire e prevedere l'indole umana, saper rendersi trasparenti, saper "entrare" nella psiche dei protagonisti, influenzandola il meno possibile con la macchina da presa.

Per un racconto visivo efficace ci sono piccoli stratagemmi, trucchi che si imparano con il tempo. Alleati importanti sono l'acqua, il vento, la neve, elementi naturali che danno movimento e varietà. Poi ovvia-

mente l'elemento umano, i visi, le espressioni, le gestualità, le debolezze... È molto importante far innamorare lo spettatore dei personaggi della storia. Se tra questi si crea empatia, il gioco è fatto.

Anche i rumori sono diventati fondamentali all'evoluzione del linguaggio delle immagini. Sottolineare il respiro, un fruscio, un sasso che rotola e rimbalza, una goccia che cade, un martello che picchia, un blocco di ghiaccio che si stacca, un urlo. Vanno catturati "puliti" e non sovrapposti ad altri e permettono di raccontare l'impresa giocando sulle emozioni. Diventano la vera colonna sonora del racconto.



*Zaino Tecnico con dotazione video
in montagna su neve*

«Di passi avanti per raccontare la montagna con le immagini ne sono stati fatti. Se chiedete a me, dopo un po' nella vita, si sente una certa responsabilità nell'utilizzare un linguaggio così efficace. Ci si guarda intorno, mettendosi in discussione, si cambiano i punti di vista, si cerca di trasmettere qualcosa che possa essere utile in modo concreto alla formazione delle persone.

Sto pensando ai più giovani. E, tra di loro, a quelli che non si accontentano di vedere le cose fatte dagli altri, e che sono disposti a faticare, e a stare scomodi... per dimostrare, prima di tutto a sé stessi, quanto valgono» (cit. film *Jel Tegermen*, Kirghizistan, 29 marzo 2015).

Alessandro Beltrame

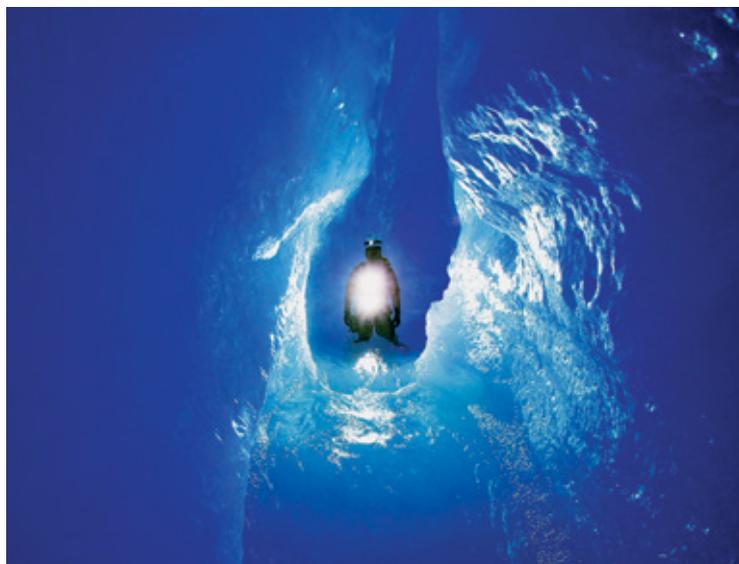
Carta d'identità dell'autore

Alessandro Beltrame, vive a Cairo Montenotte in Liguria.

Lavora con le immagini dal 1989, filmmaker, autore, esploratore, ha realizzato produzioni in vari ambiti, ma la sua attitudine principale resta l'ambiente outdoor e tutte le sue declinazioni. Una natura madre e maestra, la curiosità di scoprirla, dalle piccole cose ai suoi più antichi segreti. Le sue immagini hanno raccontato scenari che spaziano dai -50 metri sotto il livello del mare, ai ghiacci dell'Antartide, alle vette di alcune delle montagne più affascinanti nel mondo. Ha realizzato documentari per National Geographic, BBC, RAI, Mediaset, oltre duecento produzioni in attivo eseguite per enti, televisioni nazionali e internazionali, spedizioni e documentari in Europa, Australia, USA, Canada, Alaska, Messico, Cile, Mongolia, Brasile, Patagonia, Bolivia, Nepal, Amazonia, Africa e Antartide.

Tra le ultime produzioni in ambito alpinistico il film *La Cresta del Leone* con Hervè Barmasse, sul Cervino e *Pionieri*, con Peter Moser, apprezzato e premiato in diversi film festival, tra i quali quello per il miglior film di alpinismo al BERG Film Festival in Germania.

Attualmente, i suoi lavori in tutti gli ambiti sono focalizzati sulla sensibilizzazione per un rapporto dell'uomo con la Natura più intimo e rispettoso.



*Le viscere del ghiacciaio
(Perito Moreno - Patagonia)*